

a cura di
**Maurizio Bergamaschi
e Alice Lomonaco**

Esplorare il territorio

Linee di ricerca socio-spaziali



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.



La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
**Maurizio Bergamaschi
e Alice Lomonaco**

Esplorare il territorio

Linee di ricerca socio-spaziali

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

FrancoAngeli

Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco (a cura di),
Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali, Milano: FrancoAngeli, 2022
Isbn: 9788835143093 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2022 Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro.

Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Indice

Per un'analisi socio-spaziale del territorio. Un'introduzione , di <i>Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco</i>	pag.	7
(Im)migrati a Bologna: segregazione residenziale e processi territoriali emergenti , di <i>Maria Grazia Montesano</i>	»	25
Precarietà abitativa e processi di <i>filtering</i>: la casa in affitto per la popolazione straniera a Bologna , di <i>Alice Lomonaco</i>	»	43
Eterogeneità e mix sociale. Riflessioni a partire da un caso studio , di <i>Manuela Maggio</i>	»	69
Misurare per competere. Processi di competizione internazionale tra città e biodiversità urbana , di <i>Carolina Mudan Marelli</i>	»	93
Co-progettazione e processi urbani. Il ruolo della partecipazione e dei dati nella definizione delle scelte per la città , di <i>Teresa Carlone</i>	»	111
Pensare il digitale nella trasformazione urbana. Un'etnografia della "smart city" a Parigi , di <i>Ornella Zaza</i>	»	127
Airbnb e processi di <i>touristification</i>: un'analisi socio-territoriale a partire dal caso di Bologna , di <i>Mattia Fiore</i>	»	155
Mappare la fragilità delle aree interne emiliano-romagnole , di <i>Tommaso Rimondi</i>	»	187

Eterogeneità e mix sociale. *Riflessioni a partire da un caso studio*

di *Manuela Maggio*¹

Premessa

Il presente contributo si concentra sul tema del mix sociale e del possibile impatto dell'eterogeneità sociale sulla quotidianità degli abitanti dei quartieri delle nostre città. Il mix sociale, vale a dire la diversificazione della popolazione all'interno di specifici contesti territoriali (Bacqué *et al.*, 2011; Lounay, 2010), rappresenta infatti oggi sia uno strumento, sia un obiettivo cui le amministrazioni pubbliche desiderano sempre più spesso giungere: il concetto di mix sociale, pur essendo suscettibile di molteplici interpretazioni (Arthurson, 2005; Kearns, Mason, 2007), indica infatti una *policy* e al contempo il fine ultimo della stessa.

Esiste una rilevante letteratura, sia europea sia americana, sul tema del mix sociale e su molti degli aspetti di forza e di debolezza che toccano le politiche indirizzate a questa finalità. Non mancano nemmeno gli studi empirici che hanno cercato di cogliere gli effetti, sia positivi sia negativi, cui le “manipolazioni” della realtà sociale portano in termini economici, di convivenza, di benessere delle popolazioni. Ancora oggi, come vedremo, questo della mixité sociale, rimane una sorta di miraggio cui ambire in un'ottica di giustizia sociale ma che spesso, se non contemplato come uno degli elementi di una progettualità di riorganizzazione urbana più profonda, rischia di rivelarsi e rimanere un tentativo di superficiale attenzione dei territori. Non di rado si rivolge peraltro a realtà particolarmente fragili sotto diversi profili, che finiscono per non godere pienamente delle azioni messe in campo, dove queste incidono poco e non necessariamente positivamente sulle traiettorie di vita dei singoli.

Il capitolo è suddiviso in quattro paragrafi. Il primo paragrafo restituisce una rassegna della letteratura sul mix sociale puntando a far emergere alcuni

¹ Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

elementi di complessità ed enfatizzando le potenzialità e le criticità di azioni improntate alla ricerca dell'eterogeneità sociale. Il secondo paragrafo delinea l'oggetto e il disegno della ricerca che qui viene utilizzato per descrivere come possa essere studiato il tema a livello locale, presentando l'esempio del caso della città di Bologna e di una delle sue micro-realtà socio-spaziali. Il terzo paragrafo restituisce gli elementi emersi dall'indagine condotta e l'ultimo paragrafo ne enfatizza le potenzialità sia in termini metodologici che di esito, mirando quindi a contribuire alla letteratura, soprattutto locale, sul tema.

1. Rassegna della letteratura

Possiamo definire quella del mix sociale come una politica pubblica, affermata in particolare dopo il secondo conflitto mondiale, rapidamente diffusasi come una sorta di baluardo di giustizia sociale da una parte, e di fatto come strumento di contenimento di elementi di “disordine” dei territori dall'altra. Si tratta di una pratica basata infatti su tre assunti di base: da una parte l'idea che mixare e diversificare la popolazione di una determinata area urbana sia il presupposto per dare vita a città basate sull'*uguaglianza* e sulla parità di opportunità (Sarkissian, 1976); dall'altra quella che combattere la *concentrazione spaziale* delle popolazioni all'interno delle città costituisca una necessità per evitare ghettizzazioni e forme di segregazione controproducenti all'inclusività; infine, il timore del cosiddetto *Effetto Quartiere*, dato come esito scontato della concentrazione di alcuni target di popolazione o della loro concentrazione in specifiche zone delle città (Friedrichs, 1998). Ognuno di questi elementi presenta però delle criticità e si basa su elaborazioni concettuali non di rado semplicistiche. Difficilmente quella del mix sociale è divenuta così una politica strutturale, mentre è più semplice imbattersi in esperienze progettuali e sperimentazioni che puntano alla realizzazione di forme di eterogeneità sociale nel tentativo di migliorare le condizioni di vita di specifici territori. La variabile territorio assume, quindi, un ruolo non solo di rilievo ma di primo piano rispetto al tema del mix sociale poiché è proprio lo spazio il substrato su cui le politiche e le azioni di mixité devono essere implementate e prendono luogo.

1.1 Una definizione complessa

Un primo elemento di complessità è insito già nella definizione di mix sociale. Dalla lingua inglese, mix, vale a dire “mixare”, invita all'idea di “mischiare”, “mescolare”, dare vita dunque ad un “miscuglio”, obiettivo

prioritario della politica stessa. Sempre in lingua inglese *mix* è però anche “preparato”, “assortimento”, “proporzione”, che indirizza alle idee di equilibrio, bilanciamento, armonia. Alla base del processo di *mixture*, infatti, sembra possa essere contemplato non il semplice “mettere insieme”, bensì attiene prima di tutto all’idea che sia possibile individuare una combinazione sociale perfetta e, secondariamente, alla convinzione che equilibrare il sociale possa essere non solo realistico, ma anche utile al sociale stesso. Ancor più difficile è forse definire cosa possa essere considerato sociale in una politica di *mixture* e cosa dello stesso debba quindi essere effettivamente mixato (Tunstall, Fenton, 2006). L’oggetto della politica è infatti rappresentato dalle caratteristiche con cui i singoli o i gruppi sociali possono essere etichettati e categorizzati e l’accento è poi spostato su specifiche delimitazioni territoriali; entrambi elementi non necessariamente statici nel tempo. Oggi le idee di equilibrio ed armonizzazione del sociale rappresentano dunque mete di difficile raggiungimento; ciò perché non è chiaro né in base a cosa sia più auspicabile mixare (né esattamente chi, singoli o gruppi sociali ad esempio? E in base a cosa?) né quale sia il peso che ogni “ingrediente” dovrebbe rivestire nelle operazioni di *mixture*.

1.2 Modelli di implementazione del principio del mix sociale

Il social mix, come descritto da Martine August (2008), ha attraversato diversi momenti storici. Nato nella seconda metà dell’800 come un ideale, un po’ romantico anche se decisamente utilitaristico (vedi anche Arthurson, 2008), è soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale che è gradualmente entrato nelle agende politiche di diversi Stati. Le prime riflessioni sul *social mix* sono state registrate sin dalla seconda metà dell’800 nel Regno Unito, epoca in cui esso rappresentava uno degli elementi centrali del desiderio di ordine e serenità sociale e al contempo un ideale connesso alla resistenza alle spinte espansionistiche della città industriale e ai suoi possibili esiti negativi sul piano sociale. L’idea originaria di fondo era infatti quella di riprodurre su piccola scala ciò che stava accadendo su scala maggiore, ovvero dare vita a villaggi, o comunque a contesti territoriali non particolarmente estesi, che inglobassero, nonostante le ridotte dimensioni fisico-spaziali, la spiccata eterogeneità della città in espansione, il cosiddetto *country character*.

A partire dagli anni ’60 del ’900, con le riflessioni di Jane Jacobs (1961) prima, la quale tra l’altro condannava l’omogeneità dei piccoli contesti territoriali e spronava alla realizzazione della *mixture* fino ai più piccoli livelli; e a seguire con quelle di Oscar Newman (1972) sull’importanza che la

creazione “pensata” di edifici e spazi pubblici può rivestire per la vivibilità dei singoli, si apriva una nuova fase per la politica del *social mix*. Si tratta di un periodo in cui il mix è stato connesso ai programmi di riqualificazione urbana e diretto ai quartieri con elevate quote di edilizia residenziale pubblica, tipici per essere spesso invecchiati e non curati dal punto di vista fisico e soggetti non di rado a forme più o meno accentuate di disagio dal punto di vista sociale (Launay, 2010).

Sono due gli approcci fondamentali tramite cui il principio del mix sociale è stato messo in pratica (Melis *et al.*, 2013): uno che vede oggetto di attenzione le fasce povere della popolazione (e la loro migrazione da una zona all’altra delle città), un altro che punta alla differenziazione delle tipologie di abitazioni disponibili sul territorio (col fine di dare vita a complessi residenziali che accolgano al contempo diverse tipologie familiari e a diverso titolo di godimento dell’immobile). La prima modalità è stata sposata esclusivamente da paesi extra-europei, mentre in Europa le varie azioni intraprese sono state definite in base al secondo approccio.

Tra gli strumenti e i metodi prescelti per la realizzazione del mix sociale è possibile annoverare:

- a) la classica distruzione e ricostruzione, in base al cui schema quartieri o comparti abitativi giudicati problematici sono stati rasi di fatto al suolo per dar vita successivamente a contesti territoriali caratterizzati da nuove realtà fisiche e da realtà sociali mixate;
- b) la facilitazione dell’acquisto di appartamenti a prezzi agevolati, per far sì che specifici gruppi sociali potessero elevare la loro posizione sociale o che classi sociali più agiate venissero attratte in specifici luoghi urbani grazie ai prezzi particolarmente vantaggiosi delle abitazioni;
- c) l’elargizione di voucher, per garantire la continuità residenziale di famiglie in difficoltà economica o, come ad esempio è accaduto negli Stati Uniti con il programma HOPE VI, per incentivare il trasferimento di alcune fasce di popolazione da una zona a un’altra della città;
- d) lo sviluppo di un sentimento comunitario all’interno del quartiere di residenza, con l’obiettivo prioritario di facilitare e rendere produttivo sul lungo periodo l’incontro inter-gruppi.

È possibile poi differenziare tra quelle pratiche di *social mix* che sono state dirette a luoghi identificati come problematici e quelle invece che sono state immaginate per la città nel suo complesso. Il *social mix* è stato infatti interpretato sia come la risposta a situazioni giudicate problematiche, ma anche come una tattica utile a prevenire condizioni di disagio a livello urbano. Seppur molti paesi abbiano sperimentato nel tempo esperienze anche

opposte, da Australia, Belgio, Canada, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, arrivano i principali esempi di pratiche dirette ai luoghi definibili *à problema*, mentre dalla Svezia e dalla Finlandia quelli di politiche dirette al contesto urbano nel suo insieme.

Ci sono paesi che hanno scelto di considerare la *mixture* come un processo volto a rendere eterogeneo il profilo socio-economico della popolazione (Belgio, Francia, Regno Unito, Svezia) e altri invece hanno indirizzato la politica verso un mix etnico degli abitanti (Finlandia, Olanda, Stati Uniti). È qui evidente il ruolo giocato dalle specificità territoriali: i singoli paesi hanno provato a risolvere, infatti, con il *social mix*, alcune tra le problematiche maggiormente percepite a livello locale; così, laddove presenti elevati livelli di immigrazione, o dove la questione “ghetto” risultava maggiormente percepita, lo scopo del mix sociale è stato quello di abolire o mitigare forme di concentrazione e segregazione etnica.

La *mixture*, infine, come obiettivo politico, è stata gestita tendenzialmente come un modello da calare sulla popolazione direttamente attraverso un processo di tipo *top-down*; esistono comunque esperienze di paesi che hanno dato maggiore autonomia, come associazioni o cooperative locali. Si tratta comunque di classificazioni di massima, da non considerare come rigide, perché diversi paesi hanno oscillato tra una linea di pensiero e un'altra e l'influenza esterna di altre pratiche o di diverse ideologie ha di fatto indotto a modificare l'operato di molte realtà.

1.3 Nota sulle premesse

Dietro l'idea che non debbano essere create zone ad alta concentrazione di povertà vi è il tentativo di sconfiggere due problematiche: quella dell'isolamento sociale da un lato, quella della disorganizzazione sociale dall'altro, fenomeni che si realizzerebbero e verrebbero percepiti tendenzialmente a livello di quartiere (Tach, 2009).

Come scrivono Musterd e Andersonn (2005) i quartieri su cui in generale si sono concentrate le politiche di *social mix* sono aree in cui, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, sono aumentate le difficoltà e si sono concentrati i bisogni sociali; si tratta di quei luoghi originariamente pensati e creati per le fasce più deboli della popolazione, principalmente dal punto di vista economico, e di realtà dove, col passare del tempo, la povertà tende ad accumularsi e ad acuirsi. Rappresentano per questo entità capaci di incatenare dal punto di vista sociale gli abitanti in ambienti spesso caratterizzati da alti livelli di anomia e più alti tassi di criminalità rispetto ad altre zone delle

città; luoghi che finiscono in coda nella scala delle priorità cittadine e dove le imprese non trovano motivo di investimento. Il *social mix* si pone allora come uno strumento ambivalente, potenzialmente efficiente sia per la redistribuzione della povertà e delle opportunità, sia per il controllo urbano (Launay, 2010).

Una delle principali criticità connesse all'idea del mix sociale è che spesso si ipotizza di risolvere molte situazioni giudicate problematiche e raggiungere una varietà di benefici semplicemente rendendo più eterogenea la popolazione di un determinato territorio. Persiste la convinzione che la parte povera della società possa beneficiare e arricchirsi della vicinanza di quella più benestante. Si ritiene che condividendo il medesimo spazio della classe sociale più agiata, quella più svantaggiata verrebbe stimolata ad acquisire modi e stili di vita diversi, "imparando" a partire dal contatto diretto e continuato nel tempo (Bacqué *et al.*, 2011; Manley *et al.*, 2011); inoltre, unire fasce di popolazione diverse permetterebbe di evitare l'accumulo di condizioni di disagio in uno stesso e limitato segmento della città. In questo modo verrebbero meno anche i temuti esiti negativi dell'Effetto Quartiere, individuato proprio come risultato della concentrazione spaziale di fattori problematici attinenti il vasto mondo della povertà. Vi sono però almeno tre elementi di complessità rispetto a queste premesse:

- a) la convinzione che lo spirito di emulazione porti a forme di positiva convivenza. Secondo la teoria dell'apprendimento sociale (Bandura, 1977) le persone "imparano" non solo attraverso il contatto diretto con gli altri, ma anche solo osservando come le altre persone si comportano (*modelling*). Lo spirito di emulazione implicherebbe, quindi, che le persone appartenenti alle classi sociali più svantaggiate apprezzino e diano valore alle classi più elevate e a ciò che fanno; poi che, tramite un processo di identificazione, le imitino. Un'ipotesi di questo tipo implica l'esistenza di una gerarchia tra classi sociali, non di tipo solo economico a questo punto, ma anche di tipo valoriale;
- b) l'idea che la concentrazione di specifici target di popolazioni sia deleteria per le popolazioni di riferimento e per l'intero territorio escludendo l'ipotesi che in alcuni casi la vicinanza spaziale possa rivelarsi una risorsa sia individuale che collettiva e dando per scontato che la sovra-rappresentazione all'interno di alcuni micro-spazi sia sinonimo di una forma più ampia di esclusione sociale, capace di favorire la creazione di subculture;
- c) l'effetto quartiere, seppur semplificabile a livello concettuale in una definizione simile a "l'impatto del quartiere di residenza sulla vita dei singoli", è in realtà un concetto estremamente complesso, difficile da legittimare in termini scientifici. Gli effetti quartiere sono infatti

molteplici, possono essere sia positivi che negativi, non tutti si propagano secondo identiche modalità, possono variare in base a stimoli che fungono da sollecitazioni o esposizioni durature e vanno studiati con cura in un'epoca storica in cui il quartiere, o in generale il luogo di residenza, non rappresenta necessariamente il principale luogo di vita dei singoli.

1.4 Il mix sociale in Italia

In Italia il mix sociale, dove non rappresenta una politica strutturale, ma che ingloba esperienze e sperimentazioni diverse, è un principio di azione strettamente connesso ai quartieri o ai comparti di edilizia residenziale pubblica (ERP) e risulta ad oggi in via di introduzione in alcune normative.

È ipotizzabile che le esperienze di *social mix* in Italia siano molteplici e diffuse in tutta la penisola, ma oggi risultano documentati studi relativi soltanto a poche realtà locali, in particolare Lombardia e Emilia Romagna (Bergamaschi, Castrignanò, 2016; Belotti, 2017; Bernardi, Boni, 2015; Mugnano, Costarelli, 2015; Mugnano, Palvarini, 2013; Musterd, 2008).

Poche regioni, in particolare Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, hanno introdotto nelle proprie normative dell'ultimo decennio criteri, diretti o indiretti, per la creazione di mix sociale a livello di comparti ERP.

L'Emilia Romagna ha inserito il principio del mix sociale all'interno del *Regolamento per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di ERP* evidenziandolo come la "possibilità di ottenere una composizione variegata degli abitanti di un comparto abitativo, in termini sociali, economici, demografici e di nazionalità presenti". La Lombardia, con la L.R. 3/2011, ha stabilito che la Giunta regionale possa escludere dall'assegnazione specifici alloggi per un massimo del 10% ai fini della *diversificazione sociale* e per ragioni di interesse generale; successivamente, con il Regolamento 16/2016, ha specificato che l'assegnazione delle unità abitative è effettuata in modo da assicurare *l'integrazione sociale attraverso la presenza di nuclei familiari diversificati*, tenendo conto di specifiche categorie. Il Piemonte, con la L.R. 3/2010, ha stabilito, in modo meno diretto che "al fine di favorire processi di inclusione e coesione sociale, ridurre i rischi di conflitto tra inquilini, tutelare le persone non autosufficienti, contribuire a preservare il valore degli immobili e la loro funzionalità" sia prevista una riserva di alloggi di edilizia sociale, precisando che "le attribuzioni di tali alloggi, fino a una per scala, avverranno sulla base di specifici progetti presentati dagli enti locali o dalle ATC a favore di persone, nuclei o associazioni, individuati al di fuori dei criteri e delle

graduatorie per l'accesso all'edilizia sociale, che mettano in atto con continuità azioni di accompagnamento sociale, custodia sociale e mediazione dei conflitti tra inquilini”.

Si tratta di normative che, incentivando la maggiore eterogeneità dei quartieri ERP, tentano di mitigare gli effetti negativi della concentrazione degli alloggi pubblici disponibili. Gli alloggi ERP non sono difatti diffusi in modo omogeneo all'interno dei territori e tendono ad essere concentrati in porzioni specifiche della città. Questa concentrazione è imputabile sia al ritiro dell'attore pubblico dal settore, sia ad un processo di vendita del patrimonio disponibile avviato sin dagli anni '90; dinamiche che inevitabilmente impattano sulle realtà territoriali e sulle condizioni di vita all'interno dei quartieri ERP.

2. Oggetto e disegno della ricerca

L'indagine qui presentata, concentrandosi sul tema del mix sociale, è stata guidata da due domande di ricerca.

1. Qual è la relazione tra mix dei titoli di godimento dell'abitazione e mix sociale?
2. Qual è la relazione tra mix sociale e coesione sociale in un quartiere ad alta concentrazione di ERP?

La prima domanda di ricerca rimanda alla letteratura sull'argomento che riporta due dati di fondamentale importanza. Il primo è che il *social mix* è stato tendenzialmente concettualizzato come *tenure mix*, ovvero come esito del mix dei titoli di godimento dell'abitazione, dando per scontato che titoli abitativi differenti su un micro-spazio territoriale diano luogo a forme di eterogeneità sociale. Questo aspetto, però, risulta del tutto inesplorato in Italia e in generale, sulla base delle conoscenze acquisite sino ad oggi, non del tutto verificato empiricamente. Se diverse indagini hanno infatti cercato di comprendere l'influenza del mix dei titoli di godimento dell'abitazione sul mix sociale (Górczynska, 2017; Korsu, 2016; Livingston *et al.*, 2013; Musterd, Andersson, 2005), come sottolineato da Manley *et al.* (2011) non è scontato che contesti *tenure mixed* lo siano anche dal punto di vista sociale; diverse ricerche hanno anzi evidenziato che i territori sono maggiormente diversificati dal punto di vista sociale piuttosto che della tenuta e non sempre all'aumento dell'eterogeneità di quest'ultima corrisponde una maggiore eterogeneità sociale (Musterd, Andersson, 2006; van Ham, Manley, 2014; Górczynska, 2017). Questo primo quesito di ricerca permette di interrogarci, quindi, su una delle principali premesse con cui il mix sociale viene ancora oggi interpretato.

La seconda domanda di ricerca indaga uno dei principali esiti cui il mix sociale dovrebbe condurre, la coesione sociale. Seppur diversi elementi riconducibili alla convivenza siano infatti stati esplorati da indagini sia locali, ma soprattutto portate avanti in città europee ed extraeuropee, raramente le ricerche riportano esiti relativi a molteplici aspetti. Tra i principali elementi indagati possiamo annoverare gli effetti del mix sociale sulla tolleranza intergruppi (Arthurson *et al.*, 2015; Kearns *et al.*, 2013; Lelévrier, 2013; Tach, 2009; Tersteeg, Pinkester, 2016; Van Kempen, Bolt, 2009), sui contatti interpersonali (Beekman *et al.*, 2001; Chaskin, Joseph, 2010; Lelévrier, 2013; Norris, 2004; Patulny, Morris, 2012; Perrin, Grant, 2014; Rosenbaum *et al.*, 1998; Schwartz, Tajbakhsh, 2001; Smith, 2002; Valentine, 2008), sulla sicurezza e sul controllo sociale (Baum *et al.*, 2015; Kearns, Meson, 2007; Tach, 2009), sull'attaccamento territoriale (Bailey *et al.*, 2012). Le ricerche nel settore rimangono comunque limitate, data la complessità dei fenomeni sociali interessati, e estremamente limitate in Italia, riportando esiti contrastanti (probabilmente anche a seguito della presa in esame di territori molto differenti tra loro), non permettendo quindi una facile comparabilità. Manca inoltre una metodologia comune di indagine e non è chiaro quali siano le scale territoriali più idonee per le analisi. Per tali ragioni, il campo di studio rimane aperto e suscettibile di diverse interpretazioni.

L'indagine qui presentata vuole sia contribuire alla conoscenza sul tema, sia presentare un percorso di ricerca che potrebbe essere ripreso anche in altri contesti territoriali italiani. La ricerca è stata infatti condotta nella città di Bologna dove, come un po' dappertutto nel paese, il *social mix* è stato perseguito in parte implicitamente con la progettazione di alcuni quartieri ERP a partire dagli anni '60 del '900, ma è stato più spesso raggiunto involontariamente con le azioni di vendita delle abitazioni pubbliche che, a partire dal 1993, hanno investito l'intero patrimonio abitativo pubblico nazionale riducendo notevolmente la disponibilità di alloggi a canone sociale (Guerzoni, 2013) e influenzando al contempo la distribuzione di diversi titoli di godimento a livello spaziale.

3. Presentazione della ricerca

3.1 Contesto di riferimento

A Bologna il parco locativo sociale è attorno al 5% del totale degli alloggi presenti in città, ingloba circa il 5% degli individui e delle famiglie residenti, si contraddistingue per la tipica spazializzazione delle abitazioni, che non

risultano distribuite omogeneamente tra le diverse zone della città ma si concentra in alcuni quartieri o aree urbane². I complessi di edilizia pubblica locale si dividono tra comparti storici, che hanno visto luce tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 per rispondere alle esigenze dei segmenti più poveri della società dell'epoca e comparti edificati invece intorno agli anni '60 del XX secolo a seguito in particolare dell'emanazione della L. 167/1962 recante "Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare".

L'idea del mix sociale si importa a livello locale durante gli anni '70, inizialmente come semplice principio guida dei progetti di ampliamento dei quartieri ERP, nell'ottica di un miglioramento complessivo di realtà urbane anche appena nate ma già carenti dal punto di vista strutturale e connotate da elementi di difficoltà sociale. In questi casi, sulla base della presa di coscienza di un possibile errore di valutazione relativo all'inserimento in un ridotto spazio urbano di sole unità abitative di tipo sociale, veniva infatti incentivata la costruzione di alloggi da destinare a titoli di godimento differenti. Successivamente, come già visto, si assiste all'introduzione nelle normative locali di chiari riferimenti all'eterogeneità sociale. In questo caso si tratta però di modifiche indirette dei territori, volte a diversificare la stessa popolazione ERP, individuando una serie di elementi da tenere in considerazione nella fase di assegnazione degli alloggi. Nel frattempo, in tempi molto recenti, si sono sviluppate alcune sperimentazioni di mix sociale ma limitate ad alcuni comparti ERP considerati particolarmente problematici o laddove le condizioni preliminari di partenza assicuravano un terreno fertile di azione³. In questi casi la popolazione ERP è stata "modellata" in base ai tratti socio-demografici dei richiedenti ed aventi diritto alla casa con l'obiettivo di favorire la convivenza tra diversi target di popolazione

3.2 Mix dei titoli di godimento dell'abitazione e mix sociale

Il primo aspetto qui indagato, come già precisato, è relativo alla relazione tra *tenure* e *social mix* a livello locale. Di seguito gli step resisi necessari.

² Per un maggiore approfondimento si vedano Comune di Bologna, 2018; Bergamaschi, Maggio, 2019; Bergamaschi, Maggio, 2020.

³ Per un maggiore approfondimento si vedano Bergamaschi, Castrignanò, 2017 per l'esperienza di mix sociale in un comparto ERP di Via Rimesse e l'esperienza di Villaggio Gandusio, raggiungibile al sito web www.villaggiogandusio.it/2018/06/13/mil-mix-sociale-per-costruire-la-comunita-degli-abitanti/ (ultima consultazione 13.05.2021).

1. Operativizzazione dei concetti di tenure e social mix

Per la definizione dell'eterogeneità dei titoli di godimento dell'abitazione e per identificare la distribuzione degli stessi sul territorio sono stati considerati la proprietà, l'affitto privato, l'affitto sociale, "altro", utilizzando sia i dati censuari del 2011 (per la diffusione di proprietà, affitto privato, altro), sia dati reperiti a livello locale e relativi al 2016, per la diffusione dell'affitto sociale.

Rispetto al mix sociale, rifacendosi all'idea di multidimensionalità di Kearns e Mason (2007)⁴, sono stati presi in considerazione diversi aspetti sociali, relativi ad alcune caratteristiche socio-demografiche contenute nel Censimento del 2011: cittadinanza (italiana, non italiana); cittadinanza straniera, ovvero continente di provenienza (Africa, America, Europa, Asia e Oceania); composizione familiare (1 membro, 2 membri, 3 o 4 membri, > 4 membri); condizione lavorativa (occupati, disoccupati, casalinghe/i, studenti, no forze di lavoro); fascia di età (0-14 anni, 15-44 anni, 45-64 anni, > 64 anni); livello di istruzione (assenza di titoli di studio, licenza elementare, licenza media, diploma, laurea).

2. Individuazione della scala territoriale di riferimento

Basandosi sulle premesse delle azioni di mix sociale (rendere più eterogenei i luoghi nella prospettiva di maggiore contatto intergruppi e più elevata coesione sociale) il «quartiere» è stato qui interpretato come lo spazio urbano in cui le relazioni possono svilupparsi (Park, 1925; Ledrut, 1978; Kennet, Forrest, 2006; Mouleart *et al.*, 2010) e in cui l'incontro tra diversi gruppi sociali può avvenire. Considerando le divisioni amministrative del Comune di Bologna (quartieri, zone, aree, sezioni censuarie), le sezioni di censimento sono state individuate come la scala territoriale più adeguata alla riflessione qui portata avanti poiché abitate in media da 159 persone, vale a dire spazi di dimensioni ridotte e abitati da un numero non elevato di residenti.

3. Definizione degli strumenti di analisi

L'analisi ha previsto l'utilizzo di due strumenti: a) una preliminare *cluster analysis*, che ha permesso di agglomerare le ripartizioni territoriali prese in esame secondo parametri oggettivi⁵ minimizzando l'influenza del

⁴ Kearns e Mason (2007) individuano la *Mixed Community* come il risultato di diversi tipi di *mixture*: l'*Housing Tenure*, il reddito, lo status socio-economico, l'etnia, la composizione familiare (età, tipologia, numerosità), evidenziando come la definizione di mix sociale possa essere arbitraria e abbracciare svariate caratteristiche socio-demografiche.

⁵ La *cluster analysis* si configura come un'analisi multivariata di dati che, in questo caso tramite l'algoritmo *Kmeans* (MacQueen, 1967), ha permesso di raggruppare le sezioni di censimento in distinti gruppi di attenzione, identificando ogni singolo gruppo mediante un «centroide» e minimizzando la varianza totale intracluster.

ricercatore; b) la valutazione dell'andamento di un indice di eterogeneità (*entropy index*) per la comprensione dei tratti caratteristici del territorio⁶.

4. Risultati ottenuti

Precisando che sono state prese in esame esclusivamente le sezioni censuarie con almeno 10 residenti, la *cluster analysis* ha permesso di identificare quattro diversi gruppi di «quartieri»⁷:

- cluster 1: a predominanza di proprietà;
- cluster 2: a predominanza di proprietà e affitto privato;
- cluster 3: a predominanza di proprietà e «altro»;
- cluster 4: a predominanza di affitto sociale (con una presenza comunque rilevante di proprietà).

A seguire sono stati calcolati, rispetto ad ogni *cluster*, gli indici di entropia relativamente al mix dei titoli di godimento delle abitazioni e alle versioni di mix sociale ipotizzate.

Tab. 1 - Indice di entropia medio di tenure e social mix per cluster

Informazione	Indice di entropia medio				
	Tot.	Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4
Tenure Mix (T.)	0,56	0,52	0,64	0,65	0,57
Cittadinanza italiana/non italiana (C. I/N.I.)	0,45	0,40	0,53	0,50	0,67
Cittadinanze Straniere (C. S.)	0,48	0,47	0,52	0,32	0,66
Composizione familiare (C. F.)	0,77	0,78	0,73	0,74	0,84
Condizione occupazionale (C. O.)	0,67	0,67	0,67	0,64	0,73
Età (E.)	0,91	0,92	0,89	0,89	0,94
Istruzione (I.)	0,87	0,88	0,85	0,84	0,93
Totale sezioni censuarie (n/a)	1.916	1.298	438	88	92

Fonte: Maggio, 2018

I risultati riportano un valore di entropia medio dei titoli di godimento dell'abitazione non particolarmente alto, oscillando tra 0,52 (*cluster* 1) e 0,65 (*cluster* 3); al contempo l'entropia media di specifiche versioni di mix sociale raggiunge valori nettamente superiori (vedi il caso del mix delle fasce di età nel *cluster* 4). Da questi primi dati Bologna risulta decisamente più

⁶ È stato utilizzato in particolare l'indice di entropia, un indice statistico di diversità usato già in altri studi di questo tipo (Musterd, Andersson, 2005; Livingston *et al.*, 2013; Górczyska, 2017), definito un'eccellente misura per la variazione delle variabili nominali. L'indice varia da 0, massima omogeneità, ad 1, massima eterogeneità (Livingston *et al.*, 2013).

⁷ Qui appunto intesi come agglomerati di sezioni di censimento (anche non limitrofe) caratterizzate dal mix del titolo di godimento dell'abitazione simile.

eterogenea dal punto di vista sociale piuttosto che dal punto di vista dei titoli di godimento dell'abitazione. Come riportato nella tabella 1, poi, l'indice di entropia medio del *cluster* 4, quello a predominanza di affitto sociale, è il più alto in ogni versione di mix sociale immaginata. Questo ci riporta un'informazione particolarmente significativa poiché, di fronte alla presenza di alloggi in affitto sociale e di una quota ridotta ma rilevante di alloggi in proprietà simultaneamente presenti a livello territoriale, tutti gli aspetti qui presi in considerazione risultano presenti in modo maggiormente eterogeneo.

Tab. 2 - *Indice di entropia medio per diverse concettualizzazioni di mix sociale per range di tenure entropy per cluster*

Cluster	Range di tenure entropy	Mix						
		T.	C. I/N.I	C. S.	C. F.	C. O.	E.	I.
		Indice di entropia medio						
1	0-0,25	0,11	0,11	0,10	0,73	0,59	0,86	0,83
	0,25-0,50	0,41	0,33	0,37	0,80	0,66	0,92	0,88
	0,50-0,75	0,60	0,45	0,53	0,78	0,68	0,92	0,88
	>0,75	0,81	0,56	0,67	0,79	0,71	0,93	0,91
2	0-0,25	0,09	0,31	0,22	0,60	0,62	0,76	0,80
	0,25-0,50	0,42	0,44	0,30	0,66	0,63	0,79	0,77
	0,50-0,75	0,67	0,55	0,55	0,74	0,68	0,90	0,86
	>0,75	0,81	0,52	0,58	0,75	0,70	0,91	0,87
3	0-0,25	0,00	0,61	0,57	0,00	0,20	0,72	0,74
	0,25-0,50	0,47	0,41	0,15	0,68	0,60	0,87	0,79
	0,50-0,75	0,68	0,50	0,34	0,77	0,68	0,90	0,85
	>0,75	0,78	0,59	0,40	0,80	0,64	0,88	0,84
4	0-0,25	0,14	0,77	0,64	0,84	0,72	0,93	0,93
	0,25-0,50	0,42	0,65	0,62	0,86	0,74	0,96	0,93
	0,50-0,75	0,64	0,61	0,68	0,84	0,73	0,93	0,93
	>0,75	0,81	0,69	0,68	0,83	0,73	0,94	0,94

Fonte: Maggio, 2018

Considerando diversi livelli di *tenure mix* e in particolare definendo le aree territoriali in base ai valori dell'entropia come segue:

- < 0,25: area omogenea;
- 0,25-0,50: area mediamente omogenea;
- 0,50-0,75: area mediamente eterogenea;

– > 0,75: area altamente eterogenea;
sempre il *cluster* 4 risulta quello maggiormente mixato (vedi tabella 2), con un indice di entropia medio che non scende mai sotto lo 0,60.

Questo tipo di analisi porta ad alcune considerazioni. Il mix dei titoli di godimento dell’abitazione influenza effettivamente il mix sociale; non risulta però sufficiente la semplice attività di *mixture* ma è il tipo di mix stesso a fare la differenza. Non in tutti e quattro i *cluster* identificati, infatti, il mix sociale ha il medesimo valore o evolve nello stesso modo, essendo sempre più elevato all’interno del *cluster* a predominanza di affitto sociale. All’aumento dell’eterogeneità dei titoli di godimento dell’abitazione, poi, non necessariamente aumenta anche il mix sociale; inoltre, se alcuni livelli di mix sociale, quali quelli relativi a compresenza di residenti con diversa composizione familiare, età e livello di istruzione, risultano sempre molto elevati, la presenza di persone straniere e il mix delle cittadinanze sono le forme di mix sociale che più aumentano in eterogeneità dinanzi all’aumento di eterogeneità dei titoli di godimento dell’abitazione. Infine, in questa indagine l’ERP risulta un elemento di fondamentale importanza a fronte del fatto che proprio il *cluster* a predominanza di ERP è quello maggiormente mixato da tutte le prospettive sociali prese in considerazione e per qualsiasi livello di *tenure entropy*.

3.3 Social mix e coesione sociale

Per studiare la relazione tra mix sociale e coesione sociale si sono resi necessari i passaggi che seguono.

1. Operativizzazione del concetto di coesione sociale

La coesione sociale è stata interpretata secondo la definizione di Forrest e Kearns (2001), un concetto scomponibile in diversi elementi indagabili a livello di quartiere: valori e cultura civica, ordine e controllo sociale, attaccamento territoriale, relazioni e capitale sociale.

2. Identificazione del caso studio locale e della scala territoriale di riferimento

Dopo una valutazione della disposizione degli alloggi ERP in città è stata selezionata un’area geografica assimilabile ad un quartiere poiché caratterizzata da alcuni elementi chiave, quali: una delimitazione fisico-spaziale ben precisa e riconoscibile, una dimensione fisica ridotta, tratti di eterogeneità sia sociale che in termini di titolo di godimento della residenza.

3. *Definizione della metodologia*

Si è optato per una metodologia qualitativa che desse la possibilità sia di vivere il territorio sia di interagire con gli abitanti del quartiere. Sono stati così portati avanti momenti di osservazione e 30 interviste libere con abitanti di alloggi sociali (9), in proprietà (19) e in affitto privato (2)⁸.

4. *Esiti di indagine*

L'indagine, portata avanti in un'area statistica del Comune di Bologna (44-Pilastro) durante il 2016, ha preso come riferimento un territorio caratterizzato da una forte presenza di alloggi sociali. Si tratta infatti di un realtà urbana, sorta negli anni '60 del '900 come rione di edilizia residenziale pubblica, in cui i primi 2.500 residenti abitavano tutti alloggi sociali. Si configura come una realtà periferica, abitata da circa 7mila persone e delimitata da precisi markers ecologici (ferrovia, strade a percorrenza veloce, ponti divisorii dal resto della città).

Dall'esame dei dati statistici l'area risulta una periferia in espansione fino al 1991, anno in cui il Censimento della popolazione e delle abitazioni ha registrato al suo interno il più elevato numero di residenti (8.556), a fronte di un calo della popolazione complessiva in tutta Bologna. Nato come rione periferico di edilizia residenziale pubblica per giovani lavoratori provenienti dall'Emilia Romagna, ma anche e soprattutto per immigrati dal sud e dal nord Italia, si è trasformato progressivamente in un contesto sociale in cui convivono oggi tre grandi target di popolazione, quella autoctona, quella proveniente dal sud Italia e quella straniera, ospitando una elevata presenza sia di giovani che di anziani. È plausibile ipotizzare a tal proposito che le persone più giovani siano soprattutto stranieri di recente immigrazione, mentre gli anziani, per lo più autoctoni, immigrati o meno, che risiedono da lungo tempo in loco se non addirittura dalla nascita del rione; caratteristiche che renderebbero il territorio, tra l'altro, perfettamente omogeneo rispetto a molti altri quartieri ERP italiani (Mugnano, Zajczyk, 2008).

Se per certi versi l'evoluzione sociale è frutto dell'evoluzione demografica complessiva, un ruolo predominante viene qui connesso alla quota di edilizia residenziale pubblica che il Pilastro accoglie. Il Pilastro, se studiato a livello micro, infatti, prendendo ad esempio in considerazione specifici agglomerati di sezioni censuarie, presenta una forte variabilità interna tra la sua parte "storica" e altre micro-porzioni territoriali, sia in termini di

⁸ Si precisa che nel 2016, anno in cui sono state condotte le interviste, il 29% delle famiglie residenti viveva in un alloggio sociale, il 50% in un alloggio di proprietà, il 16% in affitto privato, il restante 6% registrava un altro titolo di godimento dell'abitazione.

caratteristiche demografiche che di titolo di godimento della tenuta. Il territorio potrebbe infatti essere osservato prima nella sua divisione tra zona ERP e zona priva di ERP, successivamente in 5 micro-porzioni di territorio tra loro omogenee per caratteristiche generali (vedi anche Castrignanò, Maggio, 2019). Il centro storico, in particolare, ovvero la zona con la maggiore percentuale di alloggi ERP, registra una più elevata concentrazione di anziani (36%), bassi livelli di scolarità (98%), una maggiore quota di stranieri (21%) provenienti dall’Africa (40% del totale degli stranieri) e si contrappone ad altri micro-spazi locali.

La coesione sociale interna al quartiere risulta nel complesso molto forte:

- i residenti sposano una visione tendenzialmente affine del territorio e si approcciano ad esso secondo valori e cultura civica simili;
- all’interno del territorio vige un alto livello di controllo sociale, soprattutto informale, e i problemi riscontrati dai residenti sono ricondotti a forme di inciviltà e a forme di illegalità che non intaccano comunque l’ordine sociale, restando confinate ad alcuni “ambienti” circoscritti;
- nel quartiere sono presenti legami sia deboli che forti che rafforzano sia il controllo sociale, sia la percezione della sicurezza, sia l’affettività nei riguardi del quartiere;
- l’attaccamento territoriale, seppur mediato dai *frames* attraverso cui i singoli guardano e si approcciano al quartiere, si manifesta per lo più come un bisogno di emancipazione da un’immagine datata, stereotipata e ormai distorta del rione e delle sue risorse.

Al di là di questi elementi di massima, che evidenziano certamente come all’interno di un quartiere periferico, e per alcuni tratti svantaggiato, si possa comunque osservare un alto livello di efficacia interna⁹, vanno però fatte delle puntualizzazioni.

Un primo elemento di natura generale riguarda la percezione del proprio quartiere e dunque, indirettamente, anche il modo in cui ci si relaziona al suo interno con gli altri residenti. Nonostante l’immagine “auto-riflessa” (Skifter, Andersen, 2008) sia praticamente uguale tra gli intervistati, quella “interna” (*Ibidem*)¹⁰, seppur pressoché simile, risulta mediata da altri fattori. La

⁹ A questo proposito si rimanda al concetto di efficacia collettiva del sociologo Robert J. Sampson.

¹⁰ Skifter Andersen (2008) ricorda i tipi di immagini che i residenti possono avere del luogo in cui risiedono: un’immagine “interna”, in comune con quella degli altri vicini; un’immagine “esterna”, simile a quella di coloro che vivono fuori dal quartiere; un’immagine “auto-riflessa”, l’immagine cioè che credono gli altri abbiano dello stesso. La reputazione, simile al

reputazione del quartiere, basata in particolare sullo stigma (Goffman, 1963) derivante da condizioni strutturali ed eventi tragici che risalgono ad oltre 20 anni fa¹¹, inficia l'immagine auto-riflessa degli intervistati, ovvero quell'immagine che essi pensano si abbia esternamente al proprio quartiere; l'immagine "interna" non ne è invece toccata, essendo piuttosto influenzata dai *frames* (Small, 2011) con cui i singoli si rivolgono al quartiere stesso, dipendendo quindi in particolare dallo stile di vita condotto, dalle esigenze all'interno del territorio, dalla percezione del degrado e della sicurezza, dall'essere parte di network all'interno dei quali sviluppare legami significativi. Questi elementi portano a riflettere sul tipo di influenza che fattori esterni possono avere in termini di percezione del territorio in cui si vive. Le azioni di mixité sono spesso indirizzate a quartieri identificati come "problematici" ma, probabilmente, azioni che non lavorano anche nell'ottica di un miglioramento della percezione interna ed esterna degli stessi rischiano di rimanere in superficie rispetto alla risoluzione delle difficoltà locali.

Un secondo elemento riguarda l'atteggiamento nei confronti "degli altri". All'interno del Pilastro, infatti, gli abitanti risultano consci degli elementi di differenziazione che li connotano, sia in termini di tratti demografici che di collocazione spaziale. Nonostante questi elementi comuni, è stato possibile riscontrare una forte differenziazione nei meccanismi di controllo sociale tra il comportamento che potrebbe essere individuato come di indifferenza e quello del controllo. Soprattutto a livello di edificio, dichiarare di non conoscere quanti e quali appartamenti sono dedicati all'affitto sociale sembra influenzare positivamente la percezione del proprio ambiente di vita. L'atteggiamento opposto, quello del controllo, da una parte rimanda ad un forte attaccamento territoriale e volontà di gestione del quartiere, sintomo forse del parziale abbandono vissuto da alcuni residenti rispetto al ruolo delle istituzioni locali e quindi alla sensazione di doversi maggiormente dedicare alla cura e alla tutela del proprio territorio. Rappresenta al tempo stesso una

concetto di immagine esterna, è più che una semplice "visione dell'area", poiché non solo non coincide necessariamente con i tratti del quartiere, ma è il risultato di ciò che, una volta percepito esternamente, risulta condiviso a livello collettivo. La reputazione può di fatto inficiare sia l'immagine interna, sia l'immagine auto-riflessa dei residenti e contribuire alla sensazione di benessere degli abitanti nell'area. Spesso, inoltre, la reputazione del quartiere viene utilizzata per individuare lo status di chi vive il quartiere stesso, quindi essere fonte di stigmatizzazione non sono territoriale ma anche individuale.

¹¹ Il Pilastro è una realtà urbana ancora oggi segnata da eventi passati che hanno impattato negativamente sulla sua reputazione. Tra questi si annoverano in primis l'uccisione di tre carabinieri (fatto in realtà poi identificato come ad opera della Uno Bianca), ma anche dinamiche di conflittualità locale, micro-criminalità, storie di abusivismo, carenze strutturali e difficoltà progettuali iniziali, tanto che il rione è periodicamente oggetto di politiche di rigenerazione urbana e inserito nell'agenda politico-amministrativa locale.

modalità di vivere il “quartiere” sempre più rara nelle città odierne e tipica di una forma di vita comunitaria che ha caratterizzato i quartieri nel passato e che tuttora sopravvive soprattutto tra le persone più anziane o tra quelle provenienti da culture altre, dove il villaggio risulta ancora un elemento di comunanza e di rappresentazione di se stessi. Una dinamica che potrebbe quindi influenzare positivamente l’atteggiamento nei confronti dei vicini è la *normalizzazione* dell’alloggio sociale, vissuto invece a livello locale come simbolo non solo di difficoltà personale e familiare, ma sempre più spesso con connotazioni negative connesse alla cittadinanza, alla cultura, ai valori. Probabilmente connesso a quest’ultimo elemento, ma anche alle importanti evoluzioni socio-demografiche che investono il rione, è da riconnettere l’esigenza di una maggiore comunicazione che gli intervistati hanno in più modi evidenziato, in particolare con la componente immigrata, che spesso risulta isolata, emarginata, poco integrata e parzialmente in difficoltà in termini di contatto con la popolazione autoctona.

Un ulteriore elemento riguarda il ruolo del titolo di godimento dell’abitazione. Non è chiaro se arrivi prima il sentimento di attaccamento territoriale o la proprietà dell’abitazione, perché non tutte le traiettorie individuali possono costituirsi e prendere avvio in egual modo, certo è che all’interno dello spazio indagato essere proprietari di casa stimola ad avere maggiori relazioni interne al quartiere, più cura del proprio spazio di vita e una visione maggiormente positiva dello stesso. Le azioni che i proprietari di casa riversano sull’intero territorio sono azioni di cui beneficiano tutti, in termini di sensazioni di sicurezza, gradevolezza degli spazi, percezione di accoglienza ed ospitalità. Se questi tratti sono del tutto sconnessi al *dosage* (Sautkina *et al.*, 2012), dunque dalla quantità di edilizia residenziale pubblica presente ad esempio a livello di strada o di palazzo in cui si vive, la *duration* (*Ibidem*) risulta invece un elemento di forte impatto. Il titolo di godimento dell’abitazione tende a perdere del tutto valore, infatti, a fronte del tempo trascorso all’interno del quartiere, anche perché è spesso in base al periodo di permanenza nel luogo che si intensificano i cosiddetti legami forti, capaci di legare la propria esistenza a quella di altri residenti internamente al quartiere, non necessariamente la famiglia di origine.

Infine è da evidenziare il ruolo dei cosiddetti attivatori di comunità, persone o strutture che, per le loro caratteristiche e per il ruolo giocato all’interno del quartiere finiscono per avere una funzione positiva e un impatto di notevole importanza in termini di efficacia collettiva (Sampson, 2017). Nel caso di questa indagine certamente i già citati proprietari di casa, ma anche i residenti di lungo periodo, indipendentemente dall’età, con un forte sentimento di attaccamento al territorio. Di forte rilievo anche la scuola che, oltre

a svolgere il canonico ruolo di formazione e indirizzo per minori e adolescenti, soprattutto nel caso di bambini molto piccoli, assume un ruolo di mediazione tra le famiglie residenti in loco che, non di rado come già enfatizzato, vanno incontro a difficoltà comunicative dovute a differenze culturali e valoriali.

Conclusioni

Il presente contributo, dopo aver definito il principio (o la politica che dir si voglia) del mix sociale e i suoi elementi principali, ha presentato alcuni tra gli esiti principali di un'indagine avente ad oggetto gli effetti di forme di mix sociale in una realtà urbana italiana.

Nello specifico è stata condotta un'analisi di stampo quantitativo che ha posto in luce come al variare della modulazione dei titoli di godimento dell'abitazione, all'interno della città di Bologna, evolvano anche tipo e entità dell'eterogeneità dei gruppi di popolazioni presenti. Ciò porta a confermare che l'eterogeneità dei titoli di godimento dell'abitazione potrebbe effettivamente permettere il riposizionamento, a livello spaziale, di alcuni target di popolazione.

L'analisi di stampo qualitativo, calata in un contesto locale fortemente eterogeneo in termini di titolo di godimento dell'abitazione e di caratteristiche socio-demografiche, ha permesso di enfatizzare in via prioritaria le difficoltà di convivenza e comunicazione tra gruppi sociali diversi, in particolare tra autoctoni e migranti stranieri. Secondariamente il ruolo di estremo rilievo ricoperto dai proprietari di casa che porterebbe anche a una serie di riflessioni sul ruolo ricoperto oggi dall'edilizia residenziale pubblica a livello locale e dal modo in cui viene vissuta la casa in affitto sociale. Non di minore importanza va poi considerato che non ha trovato riscontro l'ipotesi che diverse percentuali di edilizia pubblica all'interno di specifici comparti o vie possano avere di per sé impatto sulla vivibilità del quartiere che, nel caso oggetto della ricerca, risulta peraltro un ambiente urbano funzionale, seppur denotato da una serie di elementi problematici.

Rimangono allora aperti alcuni interrogativi sull'utilità del principio del mix sociale, relativi prioritariamente all'idea che posizionando in modo specifico alcuni gruppi sociali, luoghi "problematici" possano direttamente beneficiarne in termini di convivenza. Ciò nonostante non può essere esclusa l'ipotesi che il *social mix*, seppur imponendo la segmentazione della popolazione, possa essere lo strumento tramite cui giungere a una piena realizzazione del diritto alla città per i gruppi sociali più svantaggiati.

Rispetto all'utilizzo del principio del mix sociale a livello locale, diretto in modo prioritario ai beneficiari di edilizia residenziale pubblica, popolazione che si ritiene sia il caso di rendere eterogenea in termini sociali, va poi ricordato che difficilmente le sole caratteristiche socio-demografiche possono risultare sufficienti a creare delle forme di mix funzionale. L'indagine qui presentata induce infatti a considerare alcuni elementi importanti che esulano dalla semplice età, dal genere o dalla cittadinanza dei soggetti e che rimandano invece alle traiettorie di vita individuali quali la quantità di tempo passata all'interno di un quartiere, le motivazioni per cui si vive quello specifico quartiere e non un altro, il tipo di titolo di godimento dell'abitazione del soggetto; inoltre il ruolo di intermediario dei servizi presenti, gli stereotipi e le immagini che ruotano attorno a un luogo giudicato problematico.

Nell'intento di superare le visioni stereotipate si suggerisce in termini di ricerca di ampliare gli studi quantitativi, che prendano in esame cioè variabili dipendenti e indipendenti al fine di comprendere come i sistemi e le dinamiche di welfare locale possano incidere sulla composizione urbana; e di farlo anche alla luce di diverse scale territoriali che, anche all'interno della medesima città, possono condurre ad esiti empirici differenti. Rispetto alle attività di *policy* risulta importante procedere per obiettivi, purché questi vengano individuati sulla base della chiara identificazione delle sfide locali da affrontare, che non necessariamente sono le medesime in ogni contesto territoriale e, nel caso di città di medie e grandi dimensioni, possono non essere identiche in ogni agglomerato di edilizia pubblica.

Riferimenti bibliografici

- Arthurson K. (2005), *Social Mix and the Cities*, «Urban policies and Research», 23(4), pp. 519-523.
- Arthurson K., Levin I., Ziersch A. (2015), *What is the Meaning of 'Social Mix'? Shifting perspectives in planning and implementing public housing estate redevelopment*, «Australian Geographer», 46(4), pp. 491-505.
- August M. (2008), *Social Mix and Canadian Public Housing Redevelopment: Experiences in Toronto*, «Canadian Journal of Urban Research», 17(1), pp. 82-100.
- Bacqué M.-E., Fijalkow Y., Launay L., Vermeersch S. (2011), *Social Mix Policies in Paris: Discourses, Policies and Social Effects*, «International Journal of Urban and Regional Research», 35(2), pp. 256-273.
- Bailey N., Kearns A., Livingston M. (2012), *Place Attachment in Deprived Neighbourhoods: The Impacts of Population Turnover and Social Mix*, «Housing Studies», 27(2), pp. 208-231.
- Bandura A. (1977), *Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioral change*, «Psychological Review», 84, pp. 191-215.

- Baum S., Arthurson K., Han J.H. (2015), *Tenure social mix and perceptions of antisocial behaviour: An Australian example*, «Urban Studies», 52(12), pp. 2170-2185.
- Beekman T., Lyons F., Scott J. (2001), *Improving the understanding of the influence of owner occupiers in mixed tenure neighborhoods*, report 89, Edinburgh.
- Belotti E. (2017), *The importation of social mix policy in Italy: A case study from Lombardy*, «Cities», 71, pp. 41-48.
- Bergamaschi M., Castrignanò M. (2017), *Un modello di sperimentazione di mix sociale nell'edilizia residenziale pubblica*, «Sociologia urbana e rurale», 112, pp. 29-40.
- Bergamaschi M., Maggio M. (2019), *Profili emergenti nell'accesso all'edilizia residenziale pubblica a Bologna*, «Sociologia e politiche sociali», 22, pp. 193-216.
- Bergamaschi M., Maggio M. (2020), *Residenzialità straniera e segregazione abitativa. La relazione tra distribuzione spaziale dei migranti e edilizia residenziale pubblica a Bologna*, «Fuori Luogo», 8, pp. 11-21.
- Bernardi L., Boni S. (2015), *Mix Abitativo e Integrazione Sociale: Evidenze e Riflessioni a Partire dall'Esperienza di Alcuni Comuni Lombardi*, XXXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali.
- Castrignanò M., Maggio M. (2019), *Isolamento sociale collettivo e risorse locali: il caso del Pilastro di Bologna*, «Sociologia urbana e rurale», 120, pp. 127-148.
- Chaskin R.J., Joseph M.L. (2013), *'Positive' Gentrification, Social Control and the 'Right to the City' in Mixed-Income Communities: Uses and Expectations of Space and Place*, «International Journal of Urban and Regional Research», 37(2), pp. 480-502.
- Comune di Bologna (2018), *Bologna. La domanda di casa. Una lettura delle graduatorie comunali*, Comune di Bologna 2018 – settore Politiche Abitative.
- Friedrichs J. (1998), *Do poor neighbourhoods make their residents poorer? Context effects of poverty neighbourhoods on residents*, «Empirical poverty research in a comparative perspective», pp. 77-99.
- Goffman E. (1963), *Behavior in Public*, Free Press, New York.
- Górczynska M. (2017), *Social and housing tenure mix in Paris intra-muros, 1990-2010*, «Housing Studies», 32(4), pp. 385-410.
- Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities: The failure of town planning*, Penguin, Harmondsworth.
- Kearns A., Mason P. (2007), *Mixed tenure communities and neighbourhood quality*, «Housing Studies», 22(5), pp. 661-691.
- Kearns A., McKee J.M., Sautkina E., Cox J., Bond L. (2013), *How to mix? Spatial configurations, modes of production and resident perceptions of mixed tenure neighbourhoods*, «Cities», 35, pp. 397-408.
- Kennet P., Forrest R. (2006), *The Neighbourhood in a European Context*, «Urban Studies», 43(4), pp. 713-718.
- Korsu E. (2016), *Building social mix by building social housing? An evaluation in the Paris, Lyon and Marseille Metropolitan Areas*, «Housing Studies», 31(5), pp. 598-623.
- Launay L. (2010), *De Paris à Londres: le défi de la mixité sociale par les "acteurs clés"*, «Espaces et sociétés», 140-141, pp. 111-126.

- Ledrut R. (1978), "Quartiere e articolazioni minori nella città", in P. Guidicini, *Gruppi e sub-unità spaziali nella città*, Città Nuova edizioni, Roma.
- Lélévrier C. (2013), *Social mix neighbourhood policies and social interaction: The experience of newcomers in three new renewal developments in France*, «Cities», 35, pp. 409-416.
- Livingston M., Kearns A., Bailey N. (2013), *Communities: The Relationship between Housing Tenure Mix and Social Mix in England's Neighbourhoods*, «Housing Studies», 28(7), pp. 1056-1080.
- MacQueen J. (1967), *Some Methods for Classification and Analysis of Multivariate Observations*, «Proceedings of the Fifth Berkeley Symposium on Mathematical Statistics and Probability», 1, 14, pp. 281-297.
- Maggio M. (2018), *La relazione tra tenure e social mix a Bologna. Il ruolo rivestito dall'edilizia residenziale pubblica in tema di eterogeneità sociale*, «Autonomie locali e servizi sociali», 3, pp. 421-440.
- Manley D., van Ham M., Doherty J. (2011), *Social Mixing as a Cure for Negative Neighbourhood Effects: Evidence Based Policy or Urban Myth?*, «Discussion Paper Series», 5634, pp. 1-17.
- Melis G., Marra G., Gelorimo E. (2013), *Housing and Social Mix*, Siti, Torino.
- Mouleart F., Swyngedouw E., Martinelli F., Gonzalez S. (2010), *Can Neighbourhoods Save the City? Community development and social innovation*, Routledge, London-New York.
- Mugnano S., Costarelli I. (2015), *Il mix sociale nelle politiche di rigenerazione urbana dei grandi complessi residenziali a Milano*, «Sociologia urbana e rurale», 108, pp. 86-100.
- Mugnano S., Palvarini P. (2013), "Sharing space without hanging together": A case study of social mix policy in Milan, «Cities», 35, pp. 417-422.
- Mugnano S., Zajczyk F. (2008), *Ripensare Milano guardando l'Europa. Pratiche di riqualificazione urbana*, Edizioni Libreria Cortina, Milano.
- Musterd S. (2008), *Residents' Views on Social Mix: Social Mix, Social Networks and Stigmatisation in Post-war Housing Estates in Europe*, «Urban Studies», 45(4), pp. 897-915.
- Musterd S., Andersson R. (2005), *Housing Mix, Social Mix, and Social Opportunities*, «Urban Affairs Review», 40(6), pp. 761-790.
- Musterd S., Andersson R. (2006), *Employment, Social Mobility and Neighbourhood Effects: The Case of Sweden*, «International Journal of Urban and Regional Research», 30(1), pp. 120-140.
- Newman O. (1972), *Defensible Space*, MacMillan, New York.
- Norris M. (2004), *Developing, Designing and Managing Mixed Tenure Estates: Implementing Planning Gain Legislation in the Republic of Ireland*, Paper presentato all'Housing Studies Association Annual Conference, Belfast, 9-10 settembre 2004.
- Park R.E. (1925), *Community organization and juvenile delinquency*, «The city», pp. 99-112.
- Patulny R.V., Morris A. (2012), *Questioning the Need for Social Mix: The Implications of Friendship Diversity amongst Australian Social Housing Tenants*, «Urban Studies», 49(15), pp. 3365-3384.

- Perrin L., Grant J.L. (2014), *Perspectives on mixing housing types in the suburbs*, «The Town planning review», 85(3), pp. 363-386.
- Rosenbaum J.E., Stroh L.K., Flynn C.A. (2010), *Lake Parc Place: A study of mixed-income housing*, «Housing Policy Debate», 9(4), pp. 703-740.
- Sampson R.J. (2017), *Collective efficacy theory: Lessons learned and directions for future inquiry*, «Taking stock», pp. 149-167.
- Sarkissian W. (1976), *The Idea of Social Mix in Town Planning: An Historical Review*, «Urban Studies», 13, pp. 231-246.
- Sautkina E., Bond L., Kearns A. (2012), *Mixed Evidence on Mixed Tenure Effects: Findings from a Systematic Review of UK Studies, 1995-2009*, «Housing Studies», 27(6), pp. 748-782.
- Schwartz A., Tajbakhsh K. (2001), *Mixed income housing as social policy: the case for diminished expectations*, Paper presented to 43rd annual conference of Association of Collegiate Schools of Planning, Cleveland, Ohio, 8 November.
- Skifter Andersen H. (2008), *Why do residents want to leave deprived neighbourhoods? The importance of residents' subjective evaluations of their neighbourhood and its reputation*, «Journal of Housing and Built Environment», 23, pp. 79-101.
- Smith A. (2002), *Mixed-Income Housing Developments: Promise and Reality*, NeighborWorks and Joint Center for Housing Studies, Harvard University, Harvard.
- Tach M.L. (2009), *More than Bricks and Mortar: Neighborhood Frames, Social Processes, and the Mixed-Income*, «City & Community», 8 (3), pp. 269-299.
- Tersteeg A.K., Pinkster F.M. (2016), *"Us Up Here and Them Down There": How Design, Management, and Neighborhood Facilities Shape Social Distance in a Mixed-Tenure Housing Development*, «Urban Affairs Review», 52(5), pp. 751-779.
- Tunstall R. (2000), *The promotion of 'mixed tenure': in search of the evidence base*, Housing Studies Association Conference, Spring.
- Tunstall R., Fenton A. (2006), *In the Mix: Mixed Income, Mixed Tenure, Mixed Communities: What Do We Know? A Review of the Evidence*, Housing Corporation, English Partnerships, Joseph Rowntree Foundation, London.
- Valentine G. (2008), *Living with difference: reflections on geographies of encounter*, «Progress in Human Geography», 32(3), pp. 323-337.
- Van Ham M., Manley D. (2014), *Occupational Mobility and Living in Deprived Neighbourhoods: Housing Tenure Differences in 'Neighbourhood Effects'*, «Appl. Spatial Analysis», 8, pp. 309-324.
- Van Kempen R., Bolt G. (2009), *Social cohesion, social mix, and urban policies in the Netherlands*, «Journal of Housing and the Built Environment», 24, pp. 457-475.